

A Napoli per la casa e il lavoro migliaia nei due cortei del PCI

Grande partecipazione di giovani e donne nonostante la pioggia — Sotto accusa la DC — L'inefficienza della Regione e del governo — Mille i miliardi non ancora utilizzati per la Campania

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Sotto una pioggia battente, in migliaia hanno manifestato in piazza, chiamati dal PCI. Sono venuti a Napoli da tutte le zone della regione, hanno attraversato la città in due cortei fitti, puntigliosi di bandiere e di striscioni, il primo aperto dalle donne, l'altro dai giovani. La parola d'ordine è lunga, lunga come la lista dei problemi che rendono dura e difficile l'esistenza di milioni di meridionali: «Imporre al governo Cossiga ed alla Giunta regionale risposte positive ai problemi del lavoro, della casa, della sanità, del carovita e delle pensioni».

Le difficoltà — organizzative e politiche — potessero lasciar pensare. Il successo si spiega: la manifestazione del PCI di ieri sera non è una «foratura» politica, si annesta su decine e decine di tensioni sociali che si infiammano ogni giorno in tutta la regione. Su tanti movimenti di lotta, spesso autonomi e spontanei.

Così camminare nel corteo o guardare nelle file di compagni che seguono i lavori dell'assemblea popolare in piazza è come avere dinanzi il «collage» fotografico dei guasti prodotti dal malgoverno dc in Campania. Si trova la gente di Sapri, quella gente che per cancellare il disordine di un ospedale

in costruzione da trent'anni ma mai ultimato, si è dovuta conquistare l'onore delle cronache nazionali con manifestazioni di lotta dure e incisive: ci sono i serristi di Napoli, quel gruppo di «forzati della casa» che inseguono da un punto all'altro della provincia un'abitazione da rivendicare mentre la giunta regionale tiene a dormire da un anno i 130 miliardi del finanziamento concesso dal piano decennale casa.

Ci sono i protagonisti dell'ultimo attacco portato al cuore industriale della regione, gli operai dell'Italcantieri di Castellammare o della GECOM di Pozzuoli, che combattono quotidianamente du-

Ora si muove il sindacato per i lavoratori stranieri

ROMA — Il sindacato si occuperà dei lavoratori stranieri in Italia. Comincia con un convegno a Roma che si svolgerà il 24 e 25 di questo mese: sarà una prima «riflessione» anche per tentare di superare i ritardi accumulati in questi ultimi anni. Infatti, l'immigrazione dal terzo mondo vicino è entrata ormai nelle statistiche (il Censis dice che sono fino a 400.000) e comincia a diventare un dato strutturale del nostro mercato del lavoro occupando quei posti (nell'in-

dustria, nei servizi, nell'edilizia) ormai rifiutati dalla manodopera italiana. Secondo la Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil le statistiche sono invecchiate anche perché oscuri sono i canali attraverso i quali passa quest'occupazione spesso clandestina. La preparazione del convegno sul «lavoratori-ombrati» il settimanale della Cgil «Rassegna sindacale» pubblica un inserto speciale ricco di dati e di analisi. Fra l'altro vengono presen-

tate delle comparazioni con gli altri paesi europei come Germania, Francia, Inghilterra, Svizzera dove gli stranieri lavorano nell'industria, mentre in Italia trovano impiego con più facilità nel terziario privato, in agricoltura e nella pesca. Questo perché più ampie sono i livelli di garanzia e di continuità nell'industria, il lavoro straniero si inserisce dove c'è già il lavoro nero italiano: questo spiega perché gli stranieri stanno nel ristorante e non alla Fiat».

È un vero e proprio atto criminoso in una regione come la Campania. Uno spreco di denaro pubblico che ricorda scandali consimili nel Mezzogiorno, come quello di Gioia Tauro o quello del Belice. E con questo quadro di riferimento la DC si è permessa di tirare avanti per nove mesi una crisi di governo alla regione, conclusa nel peggiore dei modi, dando vita ad una giunta arretrata e conservatrice (un tricolore minoritario DC-PSDI-PR).

Antonio Polito

Si tornerà presto a trattare per i 150 mila autotranvieri?

Intervento sul governo di Cispel e Anci per la copertura finanziaria del contratto — E' confermato lo sciopero

ROMA — Sarà possibile a breve scadenza una ripresa delle trattative per il nuovo contratto dei 150 mila autotranvieri? A pochi giorni dal nuovo sciopero nazionale di 4 ore della categoria (è in programma per mercoledì dalle 9 alle 13) una risposta certa non è possibile. C'è stata, in ogni caso, ieri, una presa di posizione della Cispel (aziende municipalizzate) e dell'Anci (Associazione dei Comuni) attualmente all'esame delle organizzazioni sindacali unitarie, che potrebbe portare al sblocco della situazione e alla ripresa del dialogo.

Il negoziato si era, infatti, arenato più che sulla parte politica della piattaforma (riforma del servizio, ristrutturazione delle aziende, finanzia locale, Fondo nazionale dei trasporti) sulla parte normativa che ne deriva e sul testo della economia in particolare. In sostanza, alle richieste del sindacato la controparte (Federtrasporti, Fenit, Anac e Intersind) rispondeva, ma la questione riguarda essenzialmente le municipalizzate, che non c'erano disponibilità di bilancio per poter coprire i costi del contratto. In sostanza c'era la necessità, sottolineata dai sindacati, che la trattativa dovesse continuare con un confronto di merito, chiamando però in causa la controparte reale e cioè il governo sia per le implicazioni politiche sia per quelle economiche presenti nella piattaforma.

Cispel e Anci nel loro intervento sull'esecutivo per ottenere le necessarie coperture finanziarie chiedono che esse trovino «espressione anche per l'esercizio in corso nella legge finanziaria per il 1980, che il governo sta predisponendo, ferma restando l'esigenza di una sollecita approvazione, da parte del Parlamento, delle norme relative all'istituzione e al funzionamento del Fondo nazionale dei trasporti».

Marcora vuole il geologo con la pistola

Marcora, quattro quattro, si è fatto la sua polizia. Ma Marcora non se ne dà per inteso e così l'anno scorso in occasione dell'operazione del trattamento economico delle guardie forestali a quello degli agenti di PS, stila una bella circolare per definire i compiti di polizia giudiziaria che le stesse guardie debbono assolvere e che fanno del rievocamento dell'infrangimento del patrimonio forestale, alla lotta... contro il terrorismo.

Da quando il Corpo è stato istituito, agenti e sottufficiali hanno una loro divisa e anche le armi. Non tutti, però. Gli ispettori e i dirigenti restano ancora abiti civili e non portano pistola. Non è tollerabile, deve aver pensato il ministro, e l'8 settembre scorso sfornò il suo bravo decreto in cui si sottolinea «l'obbligatorietà di indossare la divisa per gli ispettori-ufficiali» salvo «dispensa», «discrezionale» dell'Amministrazione. Il decreto stabilisce naturalmente la «foggia» (non sia mai detto che qualcuno ne indossi una fuori ordinanza) e i «gradi» che ogni ispettore deve apporri.

Eccoli, finalmente, tutti in quadrati e in uniforme questi ispettori. La qualifica di «dotto» per geologi, ingegneri, geometri, economisti, diciamo francamente, stona. E' meglio quella di tenente, di capitano, di colonnello o di maggior generale. Licenziato il decreto, Marcora si è accorto di una grave dimenticanza. Ha rimediato subito con una circolare. La data è quella del 10 settembre. Un ufficiale in divisa senza pistola, conveniamone, non è un ufficiale. E allora li autorizza a portarla e se non ce l'hanno ad acquistarla. Ma mi raccomandano — scrive Marcora — che sia semi-automatica d'ordinanza, calibro 7,65.

Acciaio fuso su un operaio Manca un bullone nella siviera

Nostro servizio
TORINO — Un terribile infortunio sul lavoro è accaduto l'altra sera all'acciaieria Assa di Susa. Un operaio è rimasto investito da una colata di acciaio bollente ed è ora ricoverato al centro traumatologico torinese con prognosi riservata. L'80 per cento del suo corpo è ricoperto di ustioni di ogni grado.

L'incidente è avvenuto intorno alle 21 di giovedì nel reparto fonderia. Tre lavoratori stavano manovrando una gru per trasportare una siviera colma di acciaio fuso al di sopra di uno stampo, in cui versare il metallo

liquido a 1700 gradi. Improvvisamente, il fianco della gru ha ceduto, e la siviera è crollata sullo stampo. Per il contraccolpo parte del metallo incandescente è schizzata dal contenitore, riversandosi addosso ad uno degli operai. Questi, Giulio Caffo, 49 anni, sposato e padre di due bambini, abilitato a Venusa, una borgata presso Susa, è caduto a terra, urlando per il dolore.

I compagni di lavoro lo hanno immediatamente soccorso. In mancanza di altri più adeguati strumenti, hanno dapprima spento le fiamme versando terra sugli abiti e sulla pelle. Poi, non essendosi sul posto alcuna barella, hanno aiutato l'uomo a rialzarsi, sorreggendolo ed accompagnandolo per trecento metri fino all'uscita dello stabilimento. Qui l'hanno caricato su di un'auto.

Dalla nostra redazione

VENEZIA — A puntuale conferma delle previsioni formulate circa un anno fa dagli stessi tecnici del Centro di ricerca, la direzione nazionale dell'IBM Italia ha comunicato la sua decisione di chiudere anche il grosso calcolatore alloggiato nelle settecentesche sale di Palazzo Brandolini a Venezia. Per la precisione, nell'ingresso della sede veneziana dell'IBM sono già accatastati gli scatoloni che dovranno servire all'imbalsaggio del prezioso strumento di calcolo.

Smantellato a Venezia il centro ricerca dell'IBM

non tanto per scelta dell'IBM, quanto piuttosto grazie all'intervento tempestivo del governo regionale della Toscana.

Smantellato a Venezia il centro ricerca dell'IBM

conferenza stampa che si è tenuta ieri mattina a palazzo Brandolini. Si tratta di una conseguenza tutta veneziana ma di non secondaria importanza.

Il fatto è che la IBM Italia, dopo aver conservato per anni il monopolio dell'elettronica del nostro Paese è costretta ora a fronteggiare la concorrenza (Olivetti e Honeywell) sta mettendo a punto una politica aggressiva nei confronti della pubblica amministrazione, consolidando il marketing a tutto scapito di quei pochi centri di ricerca che in questi anni hanno svolto una egregia funzione pubblicistica.

PER LE GRANDI CROCIERE DI TERRAFERMA



LA NUOVA TALBOT SIMCA 1510 CONTINUA IL SUCCESSO DELLA 1307/1308

Ecco la nuova Talbot Simca 1510: la prima auto che dimostra concretamente ciò che Talbot intende con "il piacere dell'automobile". La nuova Talbot Simca 1510 rappresenta l'evoluzione della Simca 1307/1308/1309, sulle cui riconosciute qualità Talbot è intervenuta con innovazioni tecniche ed estetiche d'avanguardia.

Nuova nella linea. Il nuovo design del frontale migliora non solo la linea della vettura, ma anche la sua penetrazione aerodinamica, consentendole un notevole risparmio di carburante.

Nuova nella strumentazione e riccamente equipaggiata. Su tutti i modelli la nuova strumentazione e un equipaggiamento di serie veramente completo. I modelli GLS e SX hanno poi: alzacristalli elettrici, contagiri, appoggiatesta, pneumatici 165x13, orologio digitale, retrovisore esterno regolabile dall'interno.

Nuova nella tecnologia. Un nuovo e più efficace trattamento anticorrosione con bagno cataforetico e una nuova protezione della scocca. Veloce in autostrada, brillante e tenace in montagna, la nuova Talbot Simca 1510 è un'auto da crociera, naturalmente su terraferma.

Dai 300 Concessionari Talbot Simca. Indirizzi Pagine Gialle Voce Automobili.

RISCOPIRI IL PIACERE DELL'AUTOMOBILE

TALBOT